Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali
International Affairs Department

NOTA N. 5

Situazione in Venezuela - Cronologia

30 gennaio 2019

- Prima parte (2013-2018)

2013-2014

Dopo la morte di Hugo Chavez (in carica dal 1999 al 2013) **nel marzo 2013 ha assunto la carica di Presidente del Venezuela Nicolas Maduro**, che era stato nominato Vice-Presidente nell'ottobre del 2012. Nell'aprile 2013 si sono svolte nuove elezioni presidenziali che hanno visto prevalere lo stesso Maduro sul candidato dell'opposizione Henrique Capriles, con un vantaggio dell'1,5%, risultato contestato dall'opposizione.

Nel febbraio del 2014 ci sono state **proteste di piazza** che hanno causato decine di vittime e l'incarcerazione di alcuni esponenti dell'opposizione, tra cui il leader del partito *Voluntad Popular* Leopoldo Lopez, condannato a 13 anni di detenzione (ai domiciliari dal luglio 2017).

2015

Le elezioni legislative del 6 dicembre 2015 hanno visto prevalere la coalizione anti-Maduro *Mesa de Unidad Democratica-MUD*, guidata dal settembre 2014 da Jesus Torrealba e formata al suo interno da 18 partiti (dalla destra conservatrice all'estrema sinistra). Secondo i dati diramati dal CNE-Consiglio Nazionale

Elettorale, il MUD ha ricevuto circa 7,7 milioni di preferenze (56%) contro i 5,6 milioni (40%) del GPP, la coalizione governativa "Grande Polo Patriottico", guidata dal Partito socialista unito. Lo scarto ha garantito all'opposizione 112 deputati contro i 55 della coalizione governativa, permettendo al MUD di controllare i 2/3 del Parlamento.

2016

Dopo le elezioni legislative si è aperto un **grave scontro istituzionale tra Governo e Parlamento**. A partire dal gennaio 2016 la Corte suprema di giustizia, controllata dall'esecutivo, ha emanato una lunga serie di sentenze che hanno dichiarato privi di validità gli atti dell'Assemblea nazionale, ponendo lo stesso Parlamento in uno stato di "insubordinazione" (*desacato*).

Il 15 maggio **Maduro ha proclamato lo "stato di eccezione ed emergenza economica"** in tutto il paese.

Nell'ottobre 2016 gran parte dell'opposizione, a esclusione del partito *Voluntad Popular*, ha concordato con il governo venezuelano l'avvio di un primo processo negoziale, mediato da Vaticano, insieme a Repubblica dominicana, Spagna, Panama e Unasur (Unione delle nazioni sudamericane).

2017

Tra marzo e giugno 2017, anche a seguito dei tentativi della Corte suprema di giustizia di rilevare i poteri legislativi dell'Assemblea nazionale e di revocare l'immunità parlamentare, si sono svolte **numerose manifestazioni di protesta e scontri con le forze dell'ordine che hanno causato 130 morti e migliaia di detenzioni**. In una situazione di acuta crisi economica e sociale (caduta del Pil, iperinflazione), il Presidente Maduro ha convocato il 1° maggio 2017 l'elezione di **un'Assemblea Costituente** con l'obiettivo di ridefinire l'organizzazione dello stato in senso pienamente socialista. L'organo è stato eletto, in parte su base corporativa, il 30 luglio 2017, in un contesto di violenze e con modalità fortemente criticate dall'opposizione, che ha boicottato il voto. Le competenze legislative attribuite all'Assemblea costituente si sono sovrapposte a quelle del Parlamento venezuelano (Assemblea nazionale). I due organi da allora operano nello stesso luogo, il *Palacio Federal Legislativo* di Caracas, in giorni e orari diversi. I deputati dell'Assemblea nazionale non percepiscono il salario.

L'Unione europea e gli Stati Uniti non hanno riconosciuto la legittimità dell'Assemblea Costituente. L'8 agosto 2017 si è costituto il "Gruppo di Lima", composto da 14 paesi dell'America centrale e meridionale e dal Canada, per contribuire al ripristino della legalità democratica in Venezuela.

A novembre l'Unione europea ha adottato sanzioni individuali contro 7 esponenti del governo venezuelano.

Tra l'autunno del 2017 e l'inverno del 2018 si sono svolti ulteriori tentativi di negoziato a Santo Domingo tra governo e opposizione.

2018

Le elezioni presidenziali anticipate del 20 maggio 2018 hanno visto la riconferma del presidente Nicolas Maduro (con circa il 68%), per un mandato della

durata di sei anni, dal 10 gennaio 2019 fino al 2025. Tali elezioni sono state caratterizzate da una forte astensione (appena il 48% degli elettori si è recato alle urne) e da denunce di gravi irregolarità da parte delle opposizioni. Le elezioni non sono state ritenute credibili né dall'OSA (Organizzazione Stati americani), né dall'Unione europea.

Il 25 giugno 2018 l'Unione europea ha adottato nuove sanzioni nei confronti di 11 esponenti dell'establishment venezuelano. Gli Stati Uniti hanno ampliato il regime di sanzioni individuali contro esponenti governativi e hanno esteso anche all'acquisto di *asset* nazionali il precedente divieto di acquistare titoli di Stato e della compagnia petrolifera PDVSA.

Il 5 agosto 2018, nel corso di una cerimonia presenziata da Maduro, sono stati abbattuti dei droni carichi di esplosivo. L'esecutivo ha qualificato la vicenda come un tentativo di attentato al presidente e ha immediatamente individuato i colpevoli in esponenti dell'opposizione. L'Assemblea Costituente ha quindi approvato all'unanimità la revoca dell'immunità parlamentare a Julio Borges, ex presidente dell'Assemblea nazionale, e a Juan Requesens, accusati del presunto attentato. Julio Borges si è rifugiato in Colombia, mentre Juan Requesens è da allora in carcere.

Il 26 settembre il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulle violazioni dei diritti umani in Venezuela.

A fine settembre, **6 paesi membri del Gruppo di Lima (Argentina, Cile, Colombia, Paraguay, Perù e Canada) hanno deferito il Venezuela alla Corte Penale Internazionale** per crimini contro l'umanità.

Alla fine di ottobre in ambito europeo inizia a svilupparsi l'idea di creare un **Gruppo internazionale di contatto** per creare le condizioni di un processo politico ed in definitiva facilitare il dialogo tra governo ed opposizione.

Il Venezuela sta attraversando una grave crisi economica, segnata dalla enorme riduzione della crescita (- 14% nel 2017 e -18% nel 2018) e dall'iperinflazione. La crisi ha aggravato la situazione umanitaria del paese. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite (Unhcr) sono circa 3 milioni le persone che dal 2015 hanno lasciato il Venezuela. L'Onu ha definito l'esodo venezuelano "il più grande nella storia moderna dell'America Latina". Tra i paesi che hanno accolto il maggior numero di profughi ci sono la Colombia, il Perù e il Brasile.

- Seconda parte (Gennaio 2019)

4 gennaio 2019:

Tredici paesi dei quattordici che compongono il cosiddetto Gruppo di Lima (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Santa Lucia e Perù), a eccezione del Messico, in vista della cerimonia di insediamento del presidente Maduro prevista per il 10 gennaio, hanno dichiarato di non riconoscere la legittimità del nuovo mandato contestando il risultato delle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018.

5 gennaio 2019:

Il deputato del partito di opposizione *Voluntad popular* **Juan Guaidó è stato eletto presidente dell'Assemblea Nazionale venezuelana,** eletta nel 2015.

10 gennaio 2019:

Nicolás Maduro ha prestato giuramento per un secondo mandato non dinanzi al Parlamento, la cui legittimità non riconosce, **ma alla Corte suprema di giustizia**. Alla cerimonia non erano presenti rappresentanti di Stati Uniti, Canada, dei paesi membri dell'Unione europea e della maggior parte dell'America latina. Erano invece presenti quelli di Cina, Russia, Turchia, Nicaragua e Bolivia.

L'Alto Rappresentante Ue Mogherini, in un comunicato, ha ribadito che il processo elettorale del 20 maggio 2018 non ha offerto le garanzie necessarie allo svolgimento di elezioni inclusive e democratiche e ha esortato il presidente Maduro "a riconoscere e rispettare il ruolo e l'indipendenza dell'Assemblea nazionale, in quanto istituzione democraticamente eletta".

12 gennaio 2019:

Guaidó ha convocato una **manifestazione nazionale** chiamando a raccolta il popolo venezuelano a sostegno della libertà e della democrazia **per il 23 gennaio**, anniversario della fine della dittatura nel 1958 del generale Marcos Pérez Jiménez.

13-15 gennaio 2019:

Il 13 gennaio Juan Guaidó è stato fermato e poco dopo rilasciato.

I rappresentanti dei governi del Gruppo di Lima - tranne quello messicano - hanno in una nota condannato la detenzione arbitraria del presidente del Parlamento Juan Guaidó.

Nei giorni successivi l'Assemblea nazionale ha disconosciuto l'insediamento di Maduro e con un provvedimento ha ribadito di assumere le competenze riconosciutele dalla Costituzione, impegnandosi a garantire l'amnistia per i funzionari civili e militari che collaborino alla restaurazione della democrazia, invocando un governo di transizione e libere elezioni.

18-19 gennaio 2019:

Gli ambasciatori degli Stati membri dell'Unione europea, convocati da Maduro, lo hanno incontrato il 18 gennaio. Il giorno successivo hanno incontrato Guaidó. In entrambi gli incontri è stato reiterato **il sostegno europeo al dialogo** - si legge nel comunicato ufficiale - e ribadita la posizione dell'UE formulata nella dichiarazione di Federica Mogherini del 10 gennaio, con le richieste di rispetto della democrazia, dello stato di diritto e delle libertà fondamentali e di nuove elezioni libere. Nel corso degli incontri si è fatto inoltre riferimento alla proposta degli Stati Ue di dare vita a un **Gruppo di contatto internazionale**, volto a creare le condizioni per una soluzione politica, democratica e pacifica.

21 gennaio 2019:

La Corte suprema di giustizia ha aperto un'inchiesta penale contro i membri dell'Assemblea Nazionale con l'accusa di aver usurpato le prerogative del presidente Maduro e dichiarato nulli tutti gli atti emessi dal 2016 al 2019.

23 gennaio 2019:

Durante le manifestazioni generali convocate dalle opposizioni, **Juan Guaidó si è ufficialmente proclamato presidente in via transitoria davanti a migliaia di manifestanti** presenti a Caracas con l'impegno di indire nuove elezioni.

Nel corso delle manifestazioni del 23 gennaio e dei giorni seguenti ci sono state decine di vittime e centinaia di arresti tra i dimostranti.

Guaidó è stato riconosciuto immediatamente dagli **Stati Uniti** e successivamente da **Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay e Perù. Messico e Uruguay hanno invece espresso una posizione comune a favore di un negoziato. Dichiarazioni di segno opposto** sono state rilasciate a livello regionale **da Cuba, Nicaragua e Bolivia e a livello internazionale da Russia, Turchia, Iran,** oltre a quella, più cauta, di **Pechino.**

26 gennaio 2019:

Nel corso del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dello scorso 26 gennaio si sono delineate le **divergenti posizioni** dei membri permanenti.

In una dichiarazione l'Alto Rappresentante per gli affari esteri dell'Unione Europea, ha nuovamente chiesto che vengano indette con urgenza elezioni presidenziali libere, specificando che in mancanza di un annuncio in tal senso nei prossimi giorni l'UE potrebbe intervenire ulteriormente, anche sulla questione del riconoscimento della leadership venezuelana e ribadendo la disponibilità a dar vita a un Gruppo internazionale di contatto.

Spagna, Francia, Regno Unito e Germania hanno dichiarato che se non verranno indette nuove elezioni entro otto giorni riconosceranno ufficialmente Juan Guaidò come Presidente del Venezuela.

Maduro ha dichiarato alla Cnn turca di essere pronto al dialogo e di voler rinunciare a espellere immediatamente i diplomatici americani come aveva minacciato.

28 gennaio 2019:

Lunedì 28 gennaio **gli USA hanno annunciato ulteriori sanzioni** nei confronti della compagnia petrolifera di Stato e della Banca centrale.

Juan Guaidó ha annunciato di aver dato inizio a una presa di controllo degli asset del Paese all'estero. Guaidó ha chiesto al Parlamento di iniziare il processo di nomina dei nuovi consigli di amministrazione della compagnia petrolifera di stato PDVSA e della compagnia di raffinazione Citgo.

Maduro ha successivamente dichiarato alla televisione di Stato: "Ho dato istruzioni precise al presidente di PDVSA di promuovere azioni politiche, legali, di fronte ai tribunali americani e del mondo, per difendere la proprietà e la ricchezza di

Citgo".

29 gennaio 2019:

Il **Procuratore generale del Venezuela** Tarek William Saab **ha chiesto**, in merito ai disordini avvenuti in Venezuela negli ultimi giorni, **misure restrittive per il presidente dell'Assemblea nazionale**, Juan Guaidò.

L'Assemblea nazionale ha nominato i rappresentanti diplomatici negli Stati Uniti, presso il Gruppo di Lima e in alcuni dei paesi che lo compongono: Argentina, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Honduras, Panama e Perú.

30 gennaio 2019:

Juan Guaidò ha convocato altre manifestazioni generali per mercoledì 30 gennaio e sabato 2 febbraio.

[Fonti: Limes, Ispi, Le Monde, BBC News, Il Sole 24 ore, e altre fonti di stampa, siti del Consiglio di sicurezza ONU, del Servizio Europeo per l'Azione Esterna, del Consiglio europeo, del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali; Servizio Studi della Corte Costituzionale]